



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

Economia e Commercio

DALL'ASCESA AL DECLINO DELLA
CONCERTAZIONE IN ITALIA

FROM THE RISE TO THE DECLINE OF
CONCERTATION IN ITALY

Relatore:
Prof. Paola Catalini

Rapporto Finale di:
Alessandro Paradisi

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. GLI ACCORDI DEGLI ANNI 80	5
1.1. ACCORDO SCOTTI	5
1.2. ACCORDO DI SAN VALENTINO	9
1.3. ACCORDO INTERCOMPARTIMENTALE DEL PUBBLICO IMPIEGO	13
2. ANNI 90.....	14
2.1. L'INFLUSSO DELLA CONCERTAZIONE SULLA CRISI PARTITICA E IL RISANAMENTO DEL BILANCIO DI STATO	14
2.2. PATTO PER LA POLITICA DEI REDDITI E LO SVILUPPO	17
2.3. LA CONCERTAZIONE ALLA PROVA DEL BIPOLARISMO E LA RIFORMA DELLE PENSIONI	19
2.4. LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO	21
2.5. IL PATTO DI NATALE.....	25
3.LA CONCERTAZIONE NEL NUOVO MILLENNIO	27
3.1. LEGGE BIAGI E PATTO PER L'ITALIA.....	27
3.2. PROBLEMI DEL PROTOCOLLO	31
3.3. CONCERTAZIONE AI TEMPI DEL COVID.....	33
CONCLUSIONI	37
SITOGRAFIA.....	39
BIBLIOGRAFIA	40

INTRODUZIONE

La storia sindacale italiana a partire dalla metà degli anni '70 subisce un forte mutamento. Con la nascita della concertazione, conseguenza della dinamica triangolare delle relazioni industriali, venivano fissati nuovi termini e procedure del rapporto di lavoro.

Negli anni del fascismo le libertà sindacali erano state di fatto abolite a favore di una sorta di collaborazione atipica fra Stato e sindacato che prese il nome di “Sistema Neocorporativo”.

La concertazione neocorporativa faceva riferimento ad intese extraparlamentari fra Stato e rappresentanti delle parti sociali sui grandi temi del lavoro e dell'economia.

Usciti dall'esperienza del fascismo mutò radicalmente la posizione dello Stato nei confronti degli interessi dei lavoratori e degli imprenditori.

Il Parlamento rimase, fino agli inizi degli anni '70, il luogo in cui i partiti di maggioranza e di minoranza contrattavano le riforme che servivano per la realizzazione del Welfare State.

I sindacati “cominciano a fare politica, ma ancora non assumono responsabilità formali nel governo dell'economia”¹ partecipandovi mediante i partiti in forme indirette.

¹ A. ACCORNERO, *La parabola del sindacato*, Bologna, 1992, pag. 198.

Tutto questo cambia a partire dagli anni '80 con la concertazione, quando i sindacati poterono finalmente cominciare a fare politica liberalmente senza pressioni sottoscrivendo il primo accordo concertativo con il potere esecutivo.

Sostanzialmente la rappresentanza sindacale era ed è un rapporto negoziale tra il lavoratore rappresentato e l'organizzazione sindacale, alla quale viene concesso un mandato con rappresentanza per agire in suo nome e per suo conto stipulando contratti collettivi.

La rappresentanza sindacale si riferiva ad una valutazione legale sulla maggiore o minore abilità del sindacato di farsi interprete nei fatti degli interessi di tutti i lavoratori, compresi anche quelli che per loro scelta non erano iscritti al sindacato e questa valutazione tracciò una linea di demarcazione tra i sindacati non rappresentativi e quelli rappresentativi.

Tutto ciò causò una situazione in cui tutti i sindacati avevano la rappresentanza dei loro iscritti, mentre solo alcuni di essi avevano la rappresentatività generale dei lavoratori².

Dato che la rappresentatività del sindacato era data dalla sua affidabilità dinnanzi ai datori di lavoro e alle istituzioni, le relative problematiche iniziarono a uscire dalla sfera delle logiche privatistiche ed entrarono in quelle del rapporto tra politica e sindacati.

² M. MAGNANI, *Le rappresentanze sindacali in azienda tra contrattazione collettiva e giustizia costituzionale*

In questi anni ci furono una serie di accordi da parte dei sindacati e dello Stato che disciplinarono materie di grande interesse nel mondo del lavoro.

Le tre parti avevano come fine il raggiungimento di un accordo, poiché ciascuna offriva la propria proposta e le proprie condizioni che non sempre erano ben viste dalle controparti. Ma nonostante questa sembrasse essere la quadratura del cerchio, questo tipo di modello aveva in sé elementi di disequilibrio.

Questo perché il sindacato per entrare a far parte di questo meccanismo, doveva in larga misura abdicare la sua funzione originaria, che era una funzione conflittuale di tutela dei lavoratori.

Il sindacato istituzionalmente rappresenta e tutela i lavoratori attraverso la contrattazione collettiva ma quando ci si trova in un meccanismo concertativo il sindacato deve moderare le sue richieste per ottenere l'appoggio dello Stato ed è per questo che la contrattazione collettiva non è più riuscita ad essere una contrattazione di tipo acquisitivo.

Tutto questo, nel corso degli anni, ha prodotto una crescente sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato stesso, il quale è entrato in una forte crisi di rappresentatività e quindi di scollamento fra quelli che erano i vertici sindacali e la base che non si sentiva più rappresentata dal sindacato stesso.

Una delle cause più importanti del declino della concertazione fu proprio che i sindacati, nell'ambito dei rapporti trilaterali, decisero di abdicare la funzione

conflittuale sebbene il nostro sindacalismo, differentemente dai paesi della Common Law, sia sempre stato basato sul conflitto di classe.

Rinunciare ad una forte conflittualità è stato un sacrificio non da poco perché ha portato ad una contrattazione collettiva non più sempre acquisitiva, ma spesso ablativa.

Sia per lo scontento dei lavoratori, sia perché nel sistema di relazioni industriali iniziavano a circolare le figure dei sindacati autonomi, questo modello della concertazione sociale entra in crisi.

1. GLI ACCORDI DEGLI ANNI 80

1.1.ACCORDO SCOTTI

La concertazione tripartita conosce i primi atti formali intorno ai primi anni '80 fra esecutivo e Confederazioni, a parte i contratti del pubblico impiego.

Come riporta R. Brunetta: “È una soluzione sgradita alla Cgil che, però, alla fine accetta e sottoscrive il protocollo”³.

Il primo avvenne con l'accordo firmato nella notte del 22 gennaio 1983 fra Governo CGIL- CISL- UIL e Confindustria dopo circa un anno e mezzo di contrattazione.

Questo accordo prese il nome dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale Vincenzo Scotti che firmò per conto del Governo.

Come sostiene Pietro Ichino (2004):

“La crisi del sistema di relazioni sindacali si risolse con il protocollo Scotti del gennaio 1983, che aprì la strada ai rinnovi dei contratti nazionali, ma al prezzo del ripristino del sistema delle clausole di rinvio tra il contratto nazionale e il contratto aziendale.”

La peculiarità di questo accordo è che si componeva di quattordici punti e una serie di allegati che riguardavano argomenti che non erano stati mai affrontati prima da una singola impresa, come il fisco, assegni familiari, assistenza sanitaria, tariffe e prezzi amministrati, orari di lavoro, scala mobile, mercato del lavoro, rinnovi contrattuali, fiscalizzazione degli oneri sociali e cassa integrazione.

³ Per un approfondimento si rinvia a A. Accornero, *La parabola del sindacato, 1992, pag. 148.*

Il principale obiettivo era quello di ridurre l'alta inflazione attraverso un raffreddamento della dinamica salariale indotta dal combinato disposto tra l'automatismo della scala mobile, il contratto nazionale e l'autonomia negoziale a livello aziendale.

Le parti si impegnarono a vincolare i loro comportamenti a tassi d'incremento dei prezzi al consumo nella misura media annua nei limiti del 13% nel 1983 e del 10% nel 1984.

Il Protocollo Scotti imponeva queste forti misure per limitare l'espansione dei redditi, depurando la dinamica salariale dalla rivalutazione del dollaro e dalla media ponderata delle valute della Comunità Europea.

Lo scopo dei 14 punti era quello di combattere l'inflazione, attraverso la diminuzione del costo del lavoro e la salvaguardia dei salari reali, in una somma di impegni incrociati che richiedevano l'impegno del Parlamento.

Il punto 1 dell'accordo prevedeva l'annullamento del fiscal-drag per l'anno in corso (1983), nuove detrazioni a favore delle famiglie monoreddito e per le spese di produzione a vantaggio dei redditi più bassi, mentre nel punto 2 venne istituito un assegno integrativo degli assegni familiari che decresceva al crescere del reddito.

Al punto 3 venne confermata la fiscalizzazione degli oneri sociali, per circa 8.500 miliardi di lire, con un sostegno aggiuntivo per le imprese del Sud, e per tutto il 1983 il Governo si impegnò a mantenere entro il 13% l'incremento medio

ponderato delle tariffe, dei prezzi amministrati e sorvegliati dove si scelse addirittura di alleggerire i ticket per le medicine e per gli accertamenti diagnostici.

Il punto 7 è uno dei più importanti perché è quello che desensibilizza per il 15% la scala mobile, stabilendo a 6.800 lire il nuovo punto unico di contingenza per il settore pubblico e privato.

Un altro punto di chiave atteneva alle misure massime degli aumenti retributivi per i rinnovi dell'industria, di cui 25 mila nel 1983, 35 mila nel 1984 e 40 mila nel 1985.

Sempre nell'anno 1983, in via sperimentale tramite un accordo, le aziende poterono assumere per chiamata nominativa giovani con contratti di formazione-lavoro e nei due anni seguenti vennero adottate nuove norme anti-assenteismo e riduzioni degli orari di lavoro.

Con il protocollo Scotti venne rivalutata, a livello teorico, la categoria generale e civilistica del contratto⁴ ed è per questo che mirava a porsi come la "costituzione" delle relazioni industriali, anche se questo avverrà negli anni '90⁵.

Da quel momento i sindacati maggiormente rappresentativi presero il posto dei partiti di opposizione, che dovettero lasciare la propria posizione perché vennero

⁴ N. BOBBIO, *Perché torna di moda il contrattualismo*, in *Mondoperaio*, 1982, 11, pag. 84; M. CARRIERI, *Una svolta incompleta*, in *Dem. e Dir.*, 1983, pag. 55.

⁵ F. CARINCI, *Il protocollo d'intesa 13 luglio 1993 fra storia e cronaca*, in *Riv. Pol. Ec.*, 1993, n. 10, pag. 156

ritenuti complici, assieme ai partiti di maggioranza, della crescita esponenziale del debito sovrano in Italia.

Secondo il presidente degli industriali lombardi Antonio Coppi, la prima battaglia da vincere era quella contro il dilagare del disavanzo pubblico perché la sua più grande preoccupazione erano le svalutazioni che si sarebbero andate a creare con l'aumento del deficit di spesa pubblica, mentre bisognava focalizzarsi sempre più sul rilancio degli investimenti e la lotta all'inflazione.

Coppi, presidente di Assolombarda, associazione che raggruppava circa cinque mila aziende, criticò aspramente sia la decelerazione della scala mobile, decisa dall'accordo Scotti, che era insufficiente per far restare al di sotto del 13% l'inflazione per l'anno 1983 sia la riduzione dell'orario di lavoro.

Le aziende italiane si aspettavano dalla politica economica del governo una riduzione del costo del denaro più efficace rispetto all'effimero 0.5%; inoltre c'è da dire che i 7.800 miliardi del fondo per gli investimenti non erano sufficienti per rilanciare l'industria così come i 400 miliardi previsti nel 1983 per l'innovazione tecnologica⁶.

⁶ A riguardo, l'intervista che Antonio Coppi lascia a "Il Messaggero", il 3 aprile 1983.

1.2.ACCORDO DI SAN VALENTINO

La data del 14 febbraio 1984 passerà alla storia come la fine della federazione unitaria perché, dopo lunghe trattative, tutte le organizzazioni imprenditoriali di industria, commercio e servizi, artigianato, agricoltura e cooperazione decisero di firmare l'intesa, mentre la CGIL si spaccò con i socialisti che si dovettero limitare ad un consenso politico e i comunisti che si rifiutarono di firmare.

Nel decreto, emanato dal Ministro del Lavoro Gianni De Michelis, venne adottato il taglio di quattro punti della scala mobile, strumento che consentiva di adeguare i salari e gli stipendi al tasso d'inflazione.

Era necessario un altro taglio al meccanismo di indicizzazione bloccando alcuni punti della scala mobile proprio perché il precedente taglio dell'anno 1983 non era stato sufficiente a frenare l'inflazione che continuava ad oscillare intorno al 20%.

Questa opposizione del PCI al blocco sicuramente ridimensionò le velleità del PSI⁷.

Dall'accordo di San Valentino, grazie al Presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi ed al Ministro del Lavoro De Michelis, si formò un patto di concertazione sociale che sviluppò un'azione anti-inflattiva e di rilancio delle attività produttive, dell'occupazione e della ricerca contrastante la forte stagnazione economica.

⁷ In proposito vedi M. MASCINI, *La grande divisione sindacale del 1984*, 22 ottobre 2009.

Il governo si impegnò attraverso una serie di misure ad estirpare l'evasione sia in materia di Iva, sia di imposizione sul reddito del lavoro autonomo.

Per difendere il potere di acquisto dei salari e degli stipendi si decise di mantenere i prezzi e le tariffe entro il 10% di media annua riducendo così l'inflazione.

Grazie al forte impegno mostrato dal Governo e dalle parti sociali, l'inflazione scese in maniera repentina del 5% facendo coincidere il tasso reale d'inflazione con il tasso programmato d'inflazione⁸.

Non venne tralasciato neanche il fattore lavoro perché si mise mano ad una riforma che istituì nuove tipologie di contratti favorendo l'occupazione.

Con la legge 863/84 vennero introdotti i contratti di solidarietà che rappresentavano, e tutt'ora rappresentano, uno strumento di integrazione salariale che permetteva di tutelare l'occupazione senza la perdita totale della retribuzione.

I contratti venivano stipulati dal datore di lavoro e dalle rappresentanze sindacali assumendo sia una forma difensiva sia una espansiva.

I contratti di solidarietà difensivi (art.1 legge 863/84) sono accordi aventi ad oggetto una riduzione dell'orario di lavoro, indirizzata a mantenere l'occupazione in caso di crisi aziendale.

A riguardo, potevano fare ricorso ai contratti di solidarietà di "tipo A" tutte le aziende che rientravano nel campo di applicazione della disciplina in materia di

⁸ Per un approfondimento sui dati relativi all'inflazione media in Italia si rinvia a <https://www.rivaluta.it/serie-inflazione-media.asp>.

CIGS, comprese le aziende appaltatrici di servizi di mensa e pulizie, che avessero occupato mediamente più di quindici lavoratori nel semestre precedente la data di presentazione della domanda⁹.

L'art. 2 legge 863/84 tratta invece i contratti di solidarietà espansivi, i quali illustrano accordi aventi ad oggetto una riduzione dell'orario di lavoro per favorire nuove assunzioni all'interno dell'azienda.

Questi contratti di solidarietà sono rivolti a tutto il personale dipendente, eccetto dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio, lavoratori con anzianità aziendale inferiore a 90 giorni e lavoratori assunti a tempo determinato per attività stagionali.

Il decreto di San Valentino scatenò l'attacco del movimento operaio. A Torino gli operai della Fiat scioperarono per 35 giorni, picchettando i cancelli dell'azienda, per impedire il licenziamento di 15.000 operai. Di contro a Torino il 14 ottobre si tenne una grande manifestazione antisindacale¹⁰, *la marcia dei quarantamila quadri FIAT*, nella quale impiegati e quadri della fabbrica automobilistica sfilarono per le vie della città in segno di protesta verso gli operai, le cosiddette "tute blu"¹¹ che impedivano loro di entrare in fabbrica. La scala mobile all'epoca era la soluzione più valida per mantenere stabile il potere di acquisto dei salari in

⁹ Per maggiori delucidazioni vedi <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=46131>.

¹⁰ Sul punto vedi M. REVELLI, *Lavorare in Fiat*, Torino, Garzanti, 1989.

¹¹ A riguardo GIORGIO DELL'ARTI, in *Catalogo dei viventi*, Rizzoli-Corriere della Sera, 22 settembre 2015.

condizioni di instabilità monetaria¹² ma la sterilizzazione dei punti del “lodo Scotti” nel 1983 e la successiva eliminazione di quattro punti dello stesso con l’accordo di San Valentino del 1984, portarono durissimi scioperi culminati nel marzo con una grande manifestazione a Roma dalla quale CGIL, CISL e UIL decisero di dissociarsi.

L’unico uomo politico che si mosse contro questo provvedimento fu il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer che, prima di morire, annunciò una raccolta firme per il referendum abrogativo del decreto di San Valentino.

Nonostante le divisioni che si crearono dopo la morte di Berlinguer, all’interno del PCI e della CGIL, il nuovo segretario generale Alessandro Natta si attenne all’impegno preso anzitempo, e il 9 e 10 giugno 1985 si svolse il referendum che non passò con il 54,3% di NO all’abrogazione della norma.

Da questo momento la scala mobile ebbe un forte declino che culminò con la maxi-manovra da 92.000 miliardi del governo Amato nel 1993.

¹² GUGLIELMI J-L., “Echelle mobile” ou “indexation” des salaires en France?, in *Revue économique*, n.2, 1955, pag, 218, 235.

1.3.ACCORDO INTERCOMPARTIMENTALE DEL PUBBLICO IMPIEGO

In seguito all'intesa di San Valentino non vi furono più grandi accordi triangolari, ma ci sono solo due accordi degni di nota.

Il primo avvenne il 18 dicembre 1985, era *L'accordo intrercompartimentale del pubblico impiego* che stabilì il nuovo sistema di indicizzazione dei salari, superando quello precedentemente in vigore, anche per quanto concerneva il meccanismo di determinazione del punto di contingenza.

Come è definito nel punto II dell'accordo:

“Con riferimento alla consensuale definizione di cui sopra, CGIL - CISL - UIL si impegnano affinché le proprie articolazioni di categoria, territoriali e aziendali non prestino assistenza legale ai propri iscritti che intendessero promuovere azioni giudiziarie per il titolo di cui al capoverso precedente.”

L'ultimo accordo si definì il 4 novembre 1986 tra governo e sindacati che stabilì una rivalutazione dei limiti di reddito al di sopra dei quali non veniva corrisposto il primo assegno familiare e l'abolizione dei ticket sulle visite specialistiche e diagnostiche.

2. ANNI 90

2.1.L'INFLUSSO DELLA CONCERTAZIONE SULLA CRISI PARTITICA E IL RISANAMENTO DEL BILANCIO DI STATO

Con il crollo del muro di Berlino del 1989 e la globalizzazione dell'economia, agli inizi degli anni '90 la partecipazione del sindacato ritorna ad essere determinante.

Dai primi anni del decennio l'Italia si è avviata in un periodo di declino economico dovuto alle difficoltà competitive dei suoi prodotti, causa l'alto costo della manodopera e la scarsa tecnologia. Bisognava quindi iniziare a produrre e commerciare beni ad alta componente tecnologica e lo si poteva fare solo con un impegno consapevole e diretto tra Governo e sindacati.

Attraverso gli accordi interconfederali firmati il 6 luglio 1990 e il 10 dicembre 1991, la concertazione tripartita diventò il nuovo perno delle relazioni industriali dove il problema principale era ancora il costo del lavoro.

Nel 1992 in Italia scoppiò *Mani pulite*, il caso giudiziario che travolse la "Repubblica dei partiti"¹³, portando alla dissoluzione di alcuni partiti storici, tra cui DC e PSI.

Per contrastare la crisi economica e per rispettare gli accordi del Trattato di Maastricht, si decise di coinvolgere nuovamente i sindacati nel governo dell'economia causa una rigida razionalizzazione del bilancio statale che non

¹³ M. COTTA E P. ISERNIA, *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*, Bologna, 1996.

poteva più avvalersi di vecchi escamotage come il ricorso al deficit, con conseguente aumento della spesa pubblica.

L'elevato numero di inchieste giudiziarie rivelò un sistema corrotto e la collusione tra imprenditoria e politica, nella quale il Governo ne uscì molto indebolito, fu così che si decise di invitare i sindacati ad aprire una trattativa per la sottoscrizione del *Protocollo sulla politica dei redditi, la lotta all'inflazione e il costo del lavoro* il 31 luglio 1992.

Il protocollo venne sottoscritto, dopo una breve trattativa, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dal Presidente del Consiglio On.le Prof. Giuliano Amato, dal Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale On.le Nino Cristofori, dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sen. Fabio Fabbri, dal Sottosegretario al Ministero del Tesoro On.le Maurizio Sacconi, e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Il fine di questo protocollo non era soltanto quello di mirare al raggiungimento dei parametri di convergenza (Maastricht) che condizionavano i mutamenti di tutti i sistemi nazionali europei ma era anche quello di non peggiorare ulteriormente la situazione economica e finanziaria del paese cercando così di frenare l'inflazione e ridurre a sua volta il disavanzo statale.

Per lo Stato italiano si prospettava forte il rischio di cadere in una spirale incontrollabile che avrebbe messo a repentaglio tutto quello che di buono si era costruito in ambito lavorativo negli ultimi decenni.

Attraverso questo protocollo venne così abolita in Italia la scala mobile¹⁴, eliminando definitivamente l'indennità di contingenza ed introducendo l'*elemento distintivo della retribuzione* per tutti i lavoratori dipendenti.

Come affermato pocanzi, a causa dell'obbligo del soddisfacimento dei criteri di convergenza dell'unificazione monetaria europea, emerse l'impellente necessità di individuare nuove forme di contenimento del costo del lavoro entro il tasso d'inflazione programmata e di pervenire al rinnovo della struttura contrattuale per mezzo di una previsione di livelli contrattuali distinti e non sovrapposti¹⁵.

Con questa nuova concertazione i sindacati, contrariamente a quello che era successo negli anni '80, presero sempre più potere divenendo un vero e proprio veicolo di consenso rimediando così alle debolezze dei partiti¹⁶, che invece si trovavano sempre più in difficoltà per via dei loro problemi con la giustizia.

¹⁴ A riguardo, l'articolo di Francesco Massimo sul sito www.jacobinitalia.it, il 14 febbraio 2019 dal titolo "*Gianna difendeva il suo salario dall'inflazione*".

¹⁵ M. GRANDI, *Accordo del 31 luglio 1992 e contrattazione aziendale*, in *Dir. Lav. Rel.*, 1993, pag. 213.

¹⁶ M. SALVATI, *Breve storia della concertazione all'italiana*, in *Stato e mercato*, 2000, pag. 447.

2.2.PATTO PER LA POLITICA DEI REDDITI E LO SVILUPPO

Dopo due anni di continui conflitti tra sindacato e Confindustria, causati in primo luogo dalla scelta di abolire la scala mobile, il 23 luglio 1993 venne siglato un nuovo accordo siglato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Carlo Azeglio Ciampi, dal Ministro del Lavoro Gino Giugni, dal presidente di Confindustria Luigi Abete e dai sindacati rappresentati da Bruno Trentin (CGIL), Sergio D'Antoni (CISL) e Pietro Larizza (UIL) dando vita alla stagione della politica dei redditi.

Questo protocollo riformò il diritto sindacale e del lavoro trovando finalmente un preciso equilibrio tra la contrattazione collettiva e quella aziendale e identificò alcuni contenuti di importanti riforme legislative che però negli anni seguenti rimasero in parte inattuate.

La politica dei redditi era uno strumento rivolto al raggiungimento di una maggior equità nella distribuzione del reddito tramite il conferimento dell'inflazione e dei redditi nominali e alla crescita dell'occupazione con l'ampliamento della base produttiva e con una superiore competitività del sistema delle imprese.

Il fine comune delle parti era quello di conseguire un tasso d'inflazione molto simile a quello dei paesi economicamente più importanti dell'Unione Europea e di ridurre il debito pubblico italiano, cercando di adeguare il costo del denaro in Italia a quello degli altri paesi europei.

Per quanto riguarda l'occupazione, il Governo predispose un rapporto annuale che identificò, attraverso dati molto precisi, gli effetti sull'occupazione relativi alle politiche dei redditi e monetarie cercando di ampliare la base occupazionale.

L'accordo fissò i principi della contrattazione indicando un modello contrattuale articolato su due livelli, ovvero il *contratto nazionale* e il *contratto integrativo aziendale*.

Il contratto nazionale definiva la durata minima di due anni ed i rinnovi contrattuali dovevano tener conto dell'inflazione programmata fissata da parte del Governo nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria.

La sua funzione era di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni. La dinamica degli effetti economici del contratto era coerente con i tassi d'inflazione programmata decisi come obiettivo comune.

Inoltre, diversamente dai contratti a tempo pieno o indeterminato, si introduceva una maggiore flessibilità dell'orario lavorativo dei contratti a termine o a chiamata¹⁷.

¹⁷ A riguardo, l'articolo del sito www.ipsoa.it, del 13 novembre 2019.

2.3.LA CONCERTAZIONE ALLA PROVA DEL BIPOLARISMO E LA RIFORMA DELLE PENSIONI

Una rinnovata autonomia dei sindacati e la tendenza ad un sistema politico bipolare, misero in crisi l'assetto materiale fissato dall'accordo del 1993.

Il primo governo di questo nuovo sistema fu quello di Silvio Berlusconi che, senza il consenso delle organizzazioni sindacali, tentò di attuare una riforma delle pensioni sminuendo le organizzazioni stesse.

Si prevede fin da subito che ci sarebbe stato uno scontro da lì a poco tra le organizzazioni sindacali ed il Governo, nel quale il sindacato decise di porsi come *veto player* con uno sciopero generale promosso da tutte le organizzazioni sindacali confederate il 14 ottobre 1994 al quale seguì una seconda manifestazione in piazza i primi giorni di novembre.

Il terzo e decisivo scontro avvenne il 30 novembre quando si mobilitarono all'incirca un milione di pensionati che parteciparono attivamente alla protesta.

Nella notte del 1° dicembre, dopo che la Lega tolse il sostegno all'esecutivo provocando la crisi di governo, si decise di non applicare la riforma delle pensioni, stralciata dalla legge finanziaria, portando così alle dimissioni il primo Presidente del Consiglio dell'epoca bipolare¹⁸.

Nell'anno successivo il potere esecutivo decise di concretizzare la riforma del sistema pensionistico pubblico e privato in Italia con l'aiuto delle organizzazioni

¹⁸ M. MASCINI, *Profitti e salari*.

sindacali confederate e dopo una fase di concertazione il Governo decise di accettare alcune richieste sindacali attuando la Riforma Dini ovvero “Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare” con la legge 8 agosto 1995 n° 335.

Venne così celebrata una nuova epoca di concertazione delle riforme nella quale si iniziò a negoziare con i sindacati più rappresentativi dei lavoratori subordinati e dei pensionati, influenzando anche i giovani e i collaboratori coordinati e continuativi fino ad allora non rappresentati da nessuna organizzazione.

Il contenuto della *Riforma Dini* presentava una discriminazione generazionale¹⁹. Chi nel 1996 aveva più di 18 anni di anzianità contributiva calcolava la pensione di vecchiaia solo con il *metodo di calcolo retributivo*, mentre chi aveva meno di 18 anni di anzianità contributiva calcolava la pensione di vecchiaia con il *metodo prorata* ed infine chi aveva iniziato a lavorare dopo il 1996 la calcolava solo con il *metodo di calcolo contributivo a capitalizzazione simulata sulla crescita*.

Con questa riforma venne applicato un sistema di tipo contributivo per il calcolo delle pensioni fondato sul totale dei contributi versati dal lavoratore nel corso della sua vita lavorativa.

Ci furono significativi cambiamenti anche sull'età pensionabile maschile e femminile, che divenne flessibile e compresa in una fascia tra i 57 e 65 anni.

¹⁹ Sul punto vedi LEGGE 8 agosto 1995 www.gazzettaufficiale.it

Questo progetto colpì il requisito degli anni minimi di contribuzione essenziali per maturare la pensione. Dal 1996 fu resa obbligatoria, presso la gestione separata dell'Inps, la contribuzione previdenziale anche per *professionisti* e *co.co.pro* che fino quel momento erano sempre stati esclusi.

Altre novità riguardavano i requisiti per il pensionamento di coloro che svolgevano lavori usuranti, per i tempi di uscita dal lavoro e per le pensioni di invalidità.

Per le categorie che svolgevano attività usuranti si decise di offrire loro un incentivo per accorciare l'età fissata per la pensione di vecchiaia e di diminuire il requisito anagrafico per la pensione di anzianità, in aggiunta a quello contributivo dei 35 anni di versamento.

2.4.LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Nel 1996 cambiò nuovamente la maggioranza di governo, appoggiata anche da Rifondazione Comunista. Il modello concertativo ebbe bisogno di una piccola modifica a causa di una disoccupazione galoppante e di un'imminente crisi economica.

Sin da subito la maggioranza decise di emarginare i partiti di opposizione coinvolgendo i sindacati per creare una nuova trattativa concertativa.

Tutto questo si concretizzò con la sottoscrizione del *Patto per il lavoro* del 24 settembre 1996 nel quale Governo e parti sociali attribuirono grande importanza al

metodo della concertazione concordando sull'esigenza di nuove politiche di occupazione, monetarie e del mercato del lavoro.

Parti sociali e Governo decisero di mettere in azione in maniera rapida un piano che aveva come finalità l'incremento del tasso di occupazione nazionale, soprattutto nel Meridione, servendosi della leva fiscale come strumento per far crescere l'economia.

Nei territori dove la mancanza di impiego e per certi versi anche l'illegalità erano piuttosto elevate, bisognava intervenire congiuntamente sulla creazione di imprese e lo si poteva fare soltanto attraverso corposi investimenti pubblici.

Il suddetto accordo portò al miglioramento dei sistemi di istruzione e di formazione attraverso un aggiornamento dei programmi di formazione e dei percorsi formativi. Vennero modificati alcuni istituti come il lavoro interinale, l'apprendistato e l'orario di lavoro.

In merito all'apprendistato, la riforma prevedeva un ampliamento delle possibilità di appellarsi a questo istituto applicandolo sui giovani di età compresa tra i 16 e 24 anni (26 anni per coloro che vivevano al Sud).

Oltre all'incentivo applicato all'apprendistato, come detto in precedenza, questo patto cercò di ridurre il divario che si era creato nel corso degli anni tra Nord e Sud tramite la costruzione di opere infrastrutturali.

Questa volta il metodo concertativo venne quindi impiegato per dirigere la complessa riforma del mercato del lavoro che venne concretizzata con la legge n°

196 del 1997, la quale diede una svolta determinante verso la flessibilità contrattuale con l'introduzione del rapporto di lavoro interinale, accrescendo i margini di applicabilità del lavoro a tempo determinato²⁰.

La legge n° 196/1997, o più comunemente nota come “*Pacchetto Treu*”, venne emanata dal Parlamento italiano il 24 giugno del 1997 con l'intento di contrastare la disoccupazione utilizzando la crescita di flessibilità in alcune forme contrattuali.

Si creò un nuovo conflitto nella contrattazione collettiva, e si decise di lasciare ai sindacati maggiormente rappresentativi la possibilità di stipulare contratti collettivi nazionali per la categoria di appartenenza gestendo così la flessibilità interinale.

Nonostante tutto, il potere del Parlamento si ergeva sopra ogni tipo di sindacato perché in caso di conflitti tra le organizzazioni sindacali più rappresentative, spettava alla potestà legislativa il potere di identificare le opzioni di fornitura di lavoro temporaneo²¹.

Attraverso il superamento del principio della maggiore rappresentatività, vennero definitivamente contrastate le pressioni del sindacalismo autonomo ricorrendo a quello della rappresentatività comparativa, già impiegata per fronteggiare i contratti collettivi pirata²².

²⁰ M. ALBERTI, 1997-2017. *Da Treu al Jobs act, cronistoria del precipizio dei diritti*, in *Il Manifesto*, 14/07/2017.

²¹ D. GOTTARDI, *Concertazione ed unità sindacale. L'accordo interconfederale sui contratti di inserimento*, in *Lav. Dir.*, 2004.

²² G. PERA, *Note sui contratti collettivi “pirata”*, in *Riv. It. Dir. Lav.*, 1997.

Con il contributo delle organizzazioni sindacali si avviò la fase della *seconda privatizzazione* nella Pubblica Amministrazione, e si decise di rinunciare alla rappresentatività presunta a vantaggio di una rappresentatività effettiva.

Tutto ciò però creò anche delle tensioni nella maggioranza di Governo perché i sindacati, oltre ad essere coinvolti nella gestione del mercato del lavoro, iniziarono a valutare una riforma degli ammortizzatori sociali e del *Welfare State*²³.

Il promotore delle tensioni fu proprio Rifondazione Comunista, che si sentì messa in secondo piano dai sindacati.

A tale proposito, Rifondazione pretese che il Governo introducesse nella legge finanziaria l'obbligo di diminuire l'orario di lavoro a trentacinque ore settimanali. Si decise allora di porre la fiducia sulla legge finanziaria respingendo così la proposta.

Questo comportò la sfiducia votata alla Camera del Governo Prodi I il 9 ottobre 1998, con 313 voti contrari e 312 voti favorevoli²⁴.

La crisi fu dovuta alla decisione del ritiro dell'appoggio esterno concordato con Rifondazione e una parte del suo gruppo parlamentare.

²³ P. ONOFRI, *Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale*, in *Riv. Inf. Mal. Prof.*, 1997.

²⁴ Vedi articolo *Prodi bocciato alla Camera. Il Governo si dimette*, in *La Repubblica*, 9 ottobre 1998.

2.5.IL PATTO DI NATALE

Con l'insediamento di Massimo D'Alema al governo continua l'opera del risanamento del debito pubblico in funzione degli obiettivi di Maastricht e, a questi fini, viene sottoscritto l'Accordo sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 22 dicembre 1998 (Patto di Natale).

Questo accordo conferì alla concertazione l'incarico di trovare misure e strumenti per rilanciare lo sviluppo, incrementare il tasso di occupazione e diminuire l'inflazione.

In tal modo vennero coinvolte nella concertazione rappresentanze del mondo produttivo che fino a quel momento erano state escluse cercando così di unificare e razionalizzare le fonti dell'ordinamento del lavoro.

Si prevedero così dei meccanismi di raccordo fra la contrattazione collettiva nazionale e quella di livello decentrato, fra l'ordinamento nazionale e l'ordinamento comunitario e si potenziò il ruolo della concertazione territoriale includendo gli enti locali.

La concertazione con questo accordo adottò una struttura fondata su due livelli che venivano innescati ogni volta che il Governo aveva intenzione di agire nelle materie di politica sociale.

Alla concertazione preventiva vennero delegate le materie che producevano impegni di spesa a carico del Governo, mentre si decise di affidare ad una procedura

le materie che incidevano sui rapporti tra lavoratori, imprese e le loro rappresentanze.

Con il Patto di Natale tutti pensarono che finalmente si fosse trovato un perfetto equilibrio, ma con il Governo Berlusconi II le organizzazioni sindacali vennero relegate ad un ruolo subalterno causato dalla visione di politica economica totalmente differente del Governo di Centrodestra, sancendo così il declino della concertazione sociale.

3. LA CONCERTAZIONE NEL NUOVO MILLENNIO

3.1.LEGGE BIAGI E PATTO PER L'ITALIA

Con il secondo Governo Berlusconi si aprì una discussione sulla riforma del mercato del lavoro. Al centro dell'argomento, vi fu lo scontro politico sociale del 2002 sulla revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Il Governo Berlusconi decise di presentare il *Libro bianco sul mercato del lavoro*, il quale richiamò gli accordi del 1983, 1984, 1992 e 1993 sostenendo che i nuovi problemi economico sociali non erano più in grado di essere sostenuti dal modello concertativo degli anni '90.

La principale priorità del "Libro Bianco" era quella di incrementare il tasso di occupazione nazionale, attraverso l'uso di politiche che consentissero di rendere il mercato del lavoro più flessibile e dinamico.

Coloro che ne avrebbe tratto più benefici sarebbero stati i "non occupati" perché, con un mercato del lavoro dinamico e flessibile, avrebbero potuto trovare un'occupazione nel breve periodo.

Il disegno di legge n° 848 venne presentato al Senato della Repubblica il 15 novembre 2001 con la conseguente approvazione il 25 settembre 2002.

La legge si fondava sul "*disegno riformatore del mercato del lavoro in Italia contenuto nel Libro Bianco sul lavoro del mercato in Italia. Proposte per una società attiva e per un lavoro di qualità*"²⁵.

²⁵ Relazione al Disegno di legge n° 848.

In relazione a questo, nel 2002 scattò l'offensiva di Governo e Confindustria contro l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che stabiliva il diritto di reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa.

Venne così organizzata dalla CGIL al Circo Massimo di Roma la più grande manifestazione della storia italiana con circa 3 milioni di partecipanti che si concluse con la sconfitta del Governo sull'articolo 18.

In piazza parteciparono tutte le organizzazioni territoriali e di categoria della CGIL, la quale decise di scrivere sul proprio sito web: "Tu no, noi 3 milioni"²⁶.

Fu così che il 5 luglio 2002 Governo e parti sociali decisero di firmare il "*Patto per l'Italia*" nella quale si impegnarono a realizzare il disegno di riforma immaginato da Biagi, nonostante la mancata partecipazione della CGIL.

Contrariamente a CISL e UIL che erano favorevoli ad individuare nuovi punti di equilibrio tra esigenze di tutela ed evoluzione del mercato del lavoro, la CGIL era fortemente ostile a qualsiasi ipotesi di riforma o modernizzazione dello Statuto dei lavoratori.

Questo patto conteneva una premessa nella quale si prevedeva una crescita dell'occupazione fino al 70% tramite l'organizzazione di un mercato del lavoro moderno ed efficiente, composto da tre capitoli.

²⁶ Vedi articolo di ILARIA ROMEO, 23 marzo 2002: *la manifestazione più grande*, www.collettiva.it, 23/03/2020.

Il primo trattava la *politica dei redditi* e la *coesione sociale* che prevedeva lo stanziamento di 5,5 miliardi di euro per la riduzione delle tasse sui redditi fino a 25 mila euro, l'abbassamento di due punti di aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche, un'esenzione fiscale per i redditi al minimo e una disponibilità finanziaria di 500 milioni di euro per attuare la riforma dell'Irap.

Biagi nel Libro Bianco proponeva il passaggio dal Welfare State al Welfare to work per promuovere una società attiva. Da qui il secondo capitolo dedicato allo “*Stato sociale per il lavoro*”²⁷ che riguardava la completa rimodulazione dei servizi per l'impiego e il nuovo ruolo degli enti bilaterali.

Il terzo capitolo affrontava il problema degli *investimenti e dell'occupazione nel Mezzogiorno* senza nessun cenno al rifinanziamento della programmazione negoziata²⁸.

Nonostante le forti tensioni causate dal *Patto per l'Italia*, si creò un nuovo spirito concertativo che culminò con l'attuazione della legge delega attraverso l'emanazione del D.Lgs n° 276 del 10 settembre 2003, che lo trasformò in norma giuridica definitiva²⁹.

Tutto sembrava ormai andar per il verso giusto ma il rapporto tra i sindacati confederati si disgregò nuovamente a causa di numerose opposizioni alla riforma.

²⁷ Welfare to work

²⁸ *Lavoro e Dpef. Il governo presenta il “Patto per l'Italia”.*

²⁹ Elenco delle deleghe e dei decreti legislativi emanati per effetto della Legge 30/2003

D'altro canto, anche il Governo ci mise del suo favorendo la non ricompattazione dell'unità sindacale, sottoscrivendo l'accordo interconfederale sul contratto di inserimento.

I continui contrasti tra le organizzazioni sindacali confederali fecero divenire un vero e proprio oggetto di dibattito politico la Legge Biagi, vista come una riforma incompleta in virtù di carenze delle contropartite sindacali per il Patto per l'Italia.

Le carenze erano relative allo Statuto dei lavoratori e agli ammortizzatori sociali i quali purtroppo dovettero rimanere inattuati per via del periodo di crisi economica che stava colpendo tutta l'Europa.

La concertazione venne definitivamente messa da parte con il Governo Berlusconi II, attraverso l'emanazione della Legge n° 243 del 23 agosto 2004 la quale stabilì a partire dal 1° gennaio 2008 l'innalzamento dell'età pensionabile da 58 a 60 anni³⁰.

Si può quindi affermare che il Governo di Centrodestra del nuovo millennio mise in secondo piano riforme essenziali per completare il Patto per l'Italia come quella degli ammortizzatori sociali o dello Statuto dei lavoratori.

³⁰ In proposito si veda, *Legge 23 agosto 2004 n° 243, Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza ed assistenza obbligatoria.*

3.2.PROBLEMI DEL PROTOCOLLO

Nel 2006, nacque il Governo Prodi II. Dopo aver ottenuto la fiducia al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati venne sostenuto dall'intera sinistra parlamentare, tra cui Rifondazione Comunista e Radicali Italiani.

Sempre nello stesso anno il 23 luglio venne firmato un nuovo patto sociale, unitario e tripartito con l'obiettivo della riforma del Welfare e del mercato del lavoro.

Il protocollo raccolse numerosi consensi per i suoi elementi acquisitivi in tema di ammortizzatori sociali, previdenza, mercato del lavoro, occupazione femminile e giovanile, e per l'eliminazione dello staff leasing e del job on call.

Nonostante la disapprovazione della Cgil, dopo aver raccolto l'81,6% di consensi in un referendum l'accordo venne recepito in legge il 24 dicembre 2007 (legge n° 247)³¹.

Sin da subito fu oggetto di grandi critiche, in maniera particolare per l'abolizione dello scalone, il quale venne rimpiazzato con degli "scalini"³², mandando in pensione 120.000 persone con due anni di anticipo, i quali non avevano intenzione di attendere il compimento del sessantesimo anno di età.

L'ingiustizia di questo provvedimento stava nel fatto che questo Protocollo consentisse di mandare in pensione le persone al cinquantottesimo anno di età,

³¹ Per una visione completa del Protocollo del 23 luglio 2007 si rinvia a M. PERSIANI, G. PROIA, *La nuova disciplina del Welfare: legge 24 dicembre 2007*, n. 247, Padova, 2008, pag. 3 e seguenti.

³² A riguardo, M. GAMBACCIANI, *La nuova disciplina della pensione di anzianità e di vecchiaia*, in M. PERSIANI, G. PROIA, *La nuova disciplina del Welfare: legge 24 dicembre 2007*, n. 247.

contrariamente agli altri paesi europei dove si andava a sessantacinque, creando così un danno per i propri figli o nipoti perché in qualche modo questo anticipo di età pensionabile sarebbe stato poi ripagato dalle generazioni successive con l'innalzamento dell'età pensionabile.

Un ulteriore sopruso era dovuto all'aumento dei contributi a carico dei co. co. pro., che in questo caso avrebbero finanziato la riforma degli ammortizzatori sociali per evitare che la flessibilità si trasformasse in precarietà³³, sottraendo loro circa 4.5 miliardi di euro dal fondo previdenziale.

Tutto ciò portò un forte malcontento perché le manovre attuate dallo Stato non portarono nessun giovamento ai cittadini, che videro peggiorare sempre più la situazione a livello occupazionale.

Malgrado le polemiche attinenti al Protocollo, nel 2008 CIGL CISL e UIL pensano di essere vicine alla creazione di una proposta sulla modifica del modello contrattuale³⁴.

L'obiettivo della modifica era quello di aumentare il gettito fiscale per rilanciare l'economia del paese, e lo si poteva fare solo con una modifica del modello di relazioni industriali che era previsto nel Protocollo del 1993³⁵.

³³ P. LOCCI, *Dalle considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi all'assemblea dei partecipanti: notazioni di Partemio Locci*, in *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 2008, pag.172.

³⁴ G. FERRARO, *La riforma del sistema contrattuale*, in *Riv. It. Dir. Lav.*, 2008.

³⁵ R. SCOGNAMIGLIO, *Il pendolo tra centralismo e decentramento*, in *Riv. It. Dir. Lav.*, 2006.

Da questa modifica poi nacque il problema della distribuzione di questo gettito fiscale perché ogni sindacato aveva idee ben distinte, nonostante tutti condividessero quella di abbassare il cuneo fiscale che gravava sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, che portarono il Governo ad un ennesimo rinvio³⁶.

I continui malumori portarono alla revoca della fiducia al Governo Prodi II.

Con la sfiducia al Senato della Repubblica il 24 gennaio 2008 finì l'era del Governo Prodi e tornò al potere il Centrodestra.

Il cambio di Governo fece entrare ancor di più in crisi i sindacati, i quali videro la stragrande maggioranza dei lavoratori, tra cui la classe operaia, votare per la destra.

3.3.CONCERTAZIONE AI TEMPI DEL COVID

Con l'arrivo della pandemia in tutto il mondo, ma particolarmente in Italia, l'occupazione è scesa in maniera forsennata coinvolgendo soprattutto i giovani.

Attraverso i dati forniti dall'ISTAT si è visto come il tasso di disoccupazione sia in risalita (29.7%), in aumento di 1.3 punti su dicembre 2019.

Ad influire su questi dati sono state anche le scelte, non tutte azzeccate, dei precedenti governi che in qualche modo hanno favorito il peggiorarsi della condizione occupazionale italiana.

³⁶ M. MARTONE, *Governo dell'economia e azione sindacale*, vol. XLII del *Trattato di diritto commerciale e diritto pubblico dell'economia* diretto da F. GALGANO, Padova, 2006.

Una prova è stata la stretta, nel 2018, del *Decreto dignità*, che ha fatto crollare le assunzioni a termine che normalmente erano una sorta di primo impiego per numerosi giovani.

La stessa *Garanzia Giovani*, in Italia ha generato numeri davvero molto bassi, testimoniando l'esistenza di tanti mercati del lavoro territoriali, rimarcando le differenze che ci sono tra Nord e Sud.

Facendo un confronto tra febbraio 2020 e febbraio 2021 il numero di occupati è sceso di 945 mila unità, nonostante dall'inizio del 2021 si comincino a vedere i primi segnali di stabilizzazione nel mercato del lavoro italiano.

Difatti a febbraio l'occupazione è tornata a stabilizzarsi provocando un'interruzione del trend negativo che negli ultimi mesi aveva portato la perdita di oltre 410 mila posti di lavoro.

Questi numeri sono poi stati commentati dalla segretaria provinciale della CIGL di Modena, Tania Sacchetti, la quale ha affermato che l'Italia ha un assoluto bisogno di prorogare le misure speciali di ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti³⁷.

L'idea della Sacchetti è stata poi confermata dal leader della CIGL Maurizio Landini, il quale ha chiesto al Senato che sul *Decreto Sostegni* venga fatto un piano straordinario per l'occupazione attraverso un blocco dei licenziamenti fino ad

³⁷ Vedi articolo Istat, *perso un milione di posti di lavoro nell'anno della pandemia. L'emorragia si stabilizza a febbraio*, in La Repubblica, 6 aprile 2021.

ottobre per tutti i lavoratori, mettendo in risalto l'esigenza di una strategia che sia in grado di fronteggiare un piano per l'occupazione sia nel settore pubblico sia in quello privato.

Anche la CISL si è trovata favorevole a queste proposte, criticando l'operato del Governo per aver lasciato nuovamente alcune categorie fuori dalle indennità Covid.

La CISL, tenendo conto dell'attuale situazione epidemiologica e di una lenta campagna vaccinale, ha chiesto, in merito all'istituto della cassa integrazione, di superare la distinzione, presente nell'attuale Decreto, tra i datori che rientrano nel perimetro di assegno ordinario e CIG in deroga e tra i datori di lavoro rientranti nel perimetro CIGO.

Un'altra richiesta che è pervenuta dai sindacati, in particolare da Domenico Proietti della UIL, è quella di eliminare il condono, visto come una presa in giro da coloro che hanno sempre rispettato i pagamenti del fisco.

Anche la Corte dei Conti e la Banca d'Italia si sono espresse in maniera negativa riguardo il condono fiscale, inserito da Mario Draghi nel Decreto Sostegni, in quanto questo provvedimento può favorire anche soggetti che non sono stati colpiti dalla crisi o incentivare altre persone a sottrarsi dal pagamento sperando in un nuovo condono in futuro³⁸.

³⁸ Vedi *Condono fiscale, la bocciatura della Corte dei Conti e di Bankitalia: "Può favorire evasione. Disparità trattamento per contribuenti onesti"*, in *Il Fatto Quotidiano*, 9 aprile 2021.

Questo creerebbe una disparità di trattamento nei confronti dei cittadini che hanno sempre pagato le tasse comportandosi in maniera onesta.

Per mettere nero su bianco tutte queste idee il 10 marzo 2021 è stato firmato il *“Patto per l’innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale”*.

Si tratta di un accordo siglato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi, dal Ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta e dai segretari di CIGL, CISL e UIL Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri.

La finalità di questa intesa sta nel rilancio del paese, cercando di modernizzare il “sistema Italia” incrementando la coesione sociale, attraverso il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*.

L’accordo ha l’intenzione di rafforzare la Pubblica Amministrazione tramite la semplificazione dei processi ed investimenti sul capitale umano e di ricreare una nuova stagione di relazioni sindacali, attraverso un confronto continuo tra le organizzazioni sindacali, portando a compimento i rinnovi contrattuali del triennio 2019-21.

Il rinnovo, che coinvolge oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, prevede anche di far confluire l’elemento perequativo delle retribuzioni all’interno della retribuzione fondamentale.

In un secondo momento, sarà poi il Governo ad indicare le misure legislative che serviranno per dare impulso alla contrattazione decentrata.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo articolo è analizzare il sistema italiano di concertazione sociale, cercando di determinare le principali aree di criticità ed i passaggi storici che si sono succeduti nel corso degli anni.

Sostanzialmente nell'articolo è stato dimostrato come la concertazione non riguardi soltanto il sistema di relazioni industriali, ma interessi il sistema politico nel suo complesso.

Si ritiene che ci sia stata una cessione volontaria di prerogative decisionali dal sistema dei partiti e dal governo a particolari gruppi di rappresentanza che prende la forma della cooptazione.

L'articolo ha ribadito che, giacché la concertazione è sostanzialmente un fenomeno del sistema politico, è al sistema politico che bisogna guardare per cercare di pronosticarne le prospettive future ed è per questo che il futuro della concertazione, oltre che essere legato ai governi di centro-sinistra, deve far leva anche sulla coesione interna e sulla forza elettorale.

Più i governi di centro-sinistra saranno fondati su maggioranze parlamentari ridotte e su coalizioni divise al loro interno, maggiori saranno le necessità delle forze sociali di cooptare in decisioni di austerità, causa vincoli dell'Unione Monetaria Europea.

Differentemente dai sindacati, Confindustria utilizza nei confronti della concertazione un criterio molto pragmatico appoggiandola fin quando i benefici non superano le perdite, ritirando allora il proprio sostegno.

Il sindacato italiano, storicamente avvezzo a conflitti e opposizioni, negli ultimi tempi ha sempre cercato di evitare i conflitti rappresentandosi come un alleato indispensabile di imprese e governi.

Per far sì che il sindacato resti di questa idea “pacifica”, è necessario però che continui a palesare l’idea di conflitto, sia per incutere terrore nei confronti di imprese e governo sia per non perdere credibilità verso i lavoratori.

SITOGRAFIA

www.repubblica.it

www.lavoce.info

www.ilmessaggero.it

www.ildiariodellavoro.it

<https://www.rivaluta.it/serie-inflazione-media.asp>

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=46131>

www.corriere.it

www.cisl.it

www.borsaitaliana.it

www.collettiva.it

www.camera.it

www.jacobinitalia.it

www.ipsoa.it

www.ilfattoquotidiano.it

BIBLIOGRAFIA

- ACCORNERO, A. (1992). *La parabola del sindacato*.
- ACCORNERO, A. (1992). *La parabola del sindacato*. Bologna: Il Mulino.
- BOBBIO, N. (1982, 11). Perché torna di moda il contrattualismo. *Mondoperaio*, p. 84.
- CARINCI, F. (1993). Il protocollo d'intesa 13 luglio 1993 fra storia e cronaca. *Riv. Pol. Ec.*, 156.
- CARRIERI, M. (1983). Una svolta incompleta. *Democrazia e Diritto*, 55.
- GRANDI, M. (1993). *Accordo del 31 luglio 1992 e contrattazione aziendale*.
- GUGLIELMI, J. -L. (1955). "Èchelle mobile" ou "indexation" des salaires en France? *Revue économique*, 218-235.
- ICHINO, P. (2004). *"Breve storia della contrattazione articolata"*. Retrieved from www.lavoce.info.
- ISERNIA, M. C. (1996). *Il gigante dai piedi di argilla. La crisi del regime partitocratico in Italia*. Bologna: Il mulino.
- MASCINI, M. (2009). La grande divisione sindacale del 1984. *Il diario del lavoro*.
- Repubblica, L. (1989, 2 11). Retrieved from www.repubblica.it.
- REVELLI, M. (1989). *Lavorare in Fiat*. Torino: Garzanti.
- SALVATI, M. (2000). Breve storia della concertazione all'italiana. *Stato e mercato*, 447.